

*non però secondo Eberlein; nelle decorazioni simboleggiano Cristo stesso, contrassegnato dalla "IHS". Eberlein, non si orientò infatti solo con il *Fisiologo*, poiché molti degli esseri raffigurati in San Nicola non sono presenti in esso. Di conseguenza, Riemenschneider deve aver conosciuto anche altre fonti relative al linguaggio simbolico precristiano e paleocristiano. In caso di revisione dello studio del ciclo pittorico, potrebbero emergere nuove interpretazioni.

Fonti:

- Atz-Schatz, „Der deutsche Anteil des Bistums Trient, II. Band, Das Dekanat Neumarkt und Kaltern. (Mit Nachträgen)“, Bolzano, 1904, pp. 114-118
- Leo ANDERGASSEN, „Oberdorf 1. ST. NIKOLAUS“ in: „Kirche in Kaltern, Geschichte, Kult und Kunst“; pubblicato dalla Parrocchia S. Maria Assunta di Caldaro nel 1992, pp. 347-356
- Erich EBERLEIN, „Die Grottesken am Gewölbe von St. Nikolaus bei Kaltern“ in: „Tiroler Heimatblätter“, n. 10-12 del 1960, pp. 109-113
- Alfred GRUBER, „Frömmigkeit und Spielkultur“ in: „Kirche in Kaltern, Geschichte, Kult und Kunst“; pubblicato dalla Parrocchia S. Maria Assunta di Caldaro nel 1992, pp. 241-244
- Franz RENNER, „Die Geschichte, die zum Bau dieses zweiten Turmes führte“, pannello al „campanile nuovo“
- Karl Franz ZANI, „Weihe des Kirchenchores und des Hochaltares von St. Anton in Kaltern im Jahre 1452“ in: „Festschrift 450 Jahre Pfarrchor Kaltern 1538-1988“, pp. 83-89
- Arnold DISSERTORI, „Gemeinden werden selbstständiger“ in: „Kaltern am See“, pp. 38-39
- Hanns-Paul TIES, „Bartlme Dill Riemenschneider-Transitregion und Kunsttransfer“ in: „DER SCHLERN“ Heft 12, 2015, S. 31-37
„Physiologus Griechisch/Deutsch“, Tradotto e pubblicato da Otto Schönberger; Philipp Reclam jun. GmbH & Co., Stuttgart, 2001



S. Nicolò - 2021



Guida storico -artistica:



S. Nicolò

Santuario

Parrocchia di Caldaro

La chiesa-santuario di San Nicola a Caldaro

Dedicato a Franz Renner (1924-2021), cronista di S. Nicolò

Ai piedi della Mendola - a circa 560 metri sul livello del mare - si trova la frazione di San Nicolò appartenente al Comune di Caldaro. Gli abitanti del paese lo chiamano affettuosamente *Niklås*. La devozione popolare e le usanze hanno sempre caratterizzato questo piccolo nucleo rurale. La chiesa, luogo di pellegrinaggio, con le sue due torri, è diventata il suo punto di riferimento. Con il mutare dei tempi, *Niklas* è diventato un borgo. Molte cose sono cambiate. Solo la chiesa rimane nel cuore, come se il tempo si fosse fermato.

Origini: il nucleo centrale tardo romanico e la sua dedicazione

La prima menzione del luogo è contenuta presumibilmente nella cosiddetta lettera di Vigilio (il documento più antico dell'Archivio Parrocchiale di Caldaro) risalente al 1191, da cui si può dedurre anche la presenza di un edificio ecclesiastico. La prima testimonianza di una chiesa è del 1290. In questo periodo l'edificio fu trasformato in una chiesa dotata di torre campanaria sul lato ovest in uno stile che segna il passaggio tra il tardo romanico e il primo gotico, sebbene lo stile gotico sia giunto in Alto Adige solo intorno al 1300. Gran parte di questa prima struttura si è conservata. Il timpano triangolare del tetto a capanna di questo edificio preesistente è tutt'ora visibile sulla facciata ovest. Un elemento di spicco è il vestibolo voltato a tutto sesto sotto la torre, collegato al centro della navata, che conduce al portale originale, oggi murato. La muratura in conci di pietra arenaria, tardo-romanica, si estende fino a sotto le finestre tardogotiche del campanile e mostra una cornice ad archetti pensili leggermente ogivali.

Fino al 1400 circa il villaggio ha mantenuto il suo nome retoromano: *Montevinum* in seguito tedeschizzato in *Muntfein*, che significa "montagna del vino". Dopo il passaggio dal cosiddetto idioma retoromanico al tedesco, i santi patroni relativi alle chiese vengono usati per denominare alcune località, come appunto è avvenuto per San Nicolò. Il vescovo Nicola di Bari (280 – 350 d.C. ca.) è il patrono dei viaggiatori, dei pellegrini e dei commercianti. Da questo punto di vista la presenza del patronato non sorprende, vista l'ascesa economica che all'epoca caratterizzava la zona della Mendola e della val di Non.

La chiesa tardogotica e gli affreschi di Bartlmä Dill Riemenschneider

A partire dal 1520 è edificata la navata da maestranze comacine, così come il coro poligonale che viene voltato secondo la tradizione tardogotica. Viene eretta una sagrestia e innalzata la torre campanaria dotata di una cuspidale ottagonale. Così è sorta la costruzione tardogotica.

Bartlmä Dill Riemenschneider (Würzburg 1500 ca. – Bolzano 1550 ca.), figlio del famoso scultore Tilman Riemenschneider, a partire dal 1529 iniziò a dipingere la volta del coro.

Il suo stile era stato influenzato dai pittori rinascimentali di Augusta e poi a Trento, dove Riemenschneider dipinse nel Castello del Buonconsiglio per il Vescovo Bernardo Clesio. Grazie alla collaborazione di Bartlmä con Albrecht Dürer, anche la nostra piccola chiesa gode di un respiro internazionale. Significative opere pittoriche profane su pareti, tavole dipinte e stufe in tutto l'Alto Adige sono attribuite a Bartlmä. Anche i rari dipinti sacri, come l'*Altare dei Re Magi* per l'antico Duomo di Bressanone (oggi nel Museo Diocesano della città), sono una splendida testimonianza dell'inizio del Rinascimento sul territorio. La sua riluttanza nei confronti dei soggetti sacri è certamente dovuta alle tensioni derivanti dalla Riforma e alla sua forte tendenza verso il movimento radicale degli anabattisti. Va sottolineato che i seguaci di questi gruppi "anticattolici" in Tirolo sono stati perseguitati come eretici. Ancora alla fine del XVI secolo si dice che a Caldaro siano stati giustiziati quattro anabattisti.

nell'arte sacra del XIX secolo e dei primi anni del XX sec. Nello scrigno dell'altare, che ha sostituito il precedente altare barocco, sono presenti le figure di *San Romedio*, del patrono della chiesa *Nicola di Bari*, affiancati da *Giovanni Battista* e *San Sebastiano*.

Gli altari laterali, di cui quello di sinistra (*Altare dell'Angelo Custode*) ricorda ancora oggi l'Associazione dell'Angelo Custode fondata nel 1753, risalgono alla metà del XVIII secolo. Anche le numerose tavolette votive del XVIII, XIX e XX secolo, testimoniano ancora oggi l'unione spirituale dei pellegrini col luogo di culto.

Le **vetrate colorate** risalgono tutte al XIX secolo. Nella finestra nord del presbiterio sono rappresentati *San Giuseppe* e il *Beato Enrico di Bolzano*. Di fronte a loro ci sono i *Genitori di Maria*. La piccola finestra a nord-est della navata centrale mostra *l'Arcangelo Michele*, la finestra a sud-est il fondatore dell'Ordine *Francesco d'Assisi* e *Sant'Antonio da Padova*.

La chiesa di San Nicola affascina per il suo aspetto ancora originale, sottolineato dal misticismo di un linguaggio simbolico da tempo dimenticato - fondato nei millenni prima di Cristo - e dalla devozione popolare vissuta attorno a un'immagine miracolosa.

Se si ha la fortuna di ascoltare i suoni dell'organo storico mentre si ammira la chiesa, il coinvolgimento in altri mondi è compiuto. Dunque questo luogo ha anche il potere di togliere dalla quotidianità chi è alla ricerca di una dimensione spirituale e di far riflettere sulla vera ragione della propria esistenza.

Gabriel Dissertori

Traduzione: Paola Bassetti Carlini

Poco dopo, nel 1561, il *San Cristoforo*, oggi solo parzialmente conservato, venne ultimato sulla parete esterna del coro.

L'immagine miracolosa di Maria Addolorata

Si narra che il 14 marzo **1733**, nella casa di Paul Selva ("*Frankhaus*"), situata a nord-ovest della chiesa, durante la preghiera serotina del rosario avvenne il **Niklaser Marienwunder** (il miracolo di Maria di Niklas.): dal volto della Madonna in un dipinto ad olio (copia di una Dolorosa del pittore barocco italiano Giovanni Battista Salvi - detto "Sassoferrato"), si dice siano sgorgate gocce d'acqua a mo' di lacrime. L'evento miracoloso fu presto reso pubblico e nello stesso anno San Nicola fu dichiarato luogo di pellegrinaggio dopo un accurato esame del dipinto da parte dell'allora parroco Stefan Waschgiera e di alcuni esperti di scienze religiose. La solenne proclamazione della chiesa a santuario avvenuta il 31 maggio 1733, si dice abbia visto la partecipazione di 8000 fedeli, motivo per cui la celebrazione si svolse sul piazzale sotto la chiesa (l'odierna fermata dell'autobus). La risonanza di un tale evento non si è arrestata negli anni successivi, perciò da quel momento si sono tenute molte più messe che in precedenza, grazie alle quali il luogo di pellegrinaggio ha potuto permettersi un organo maestoso. Così proprio intorno al 1750 fu costruito il basamento su cui Ignaz Franz Wörle ha realizzato un **organo meccanico a cassa a 9 registri**, il cui corpo centrale è tutt'ora conservato. Fu acquistata anche una quarta campana e collocata nella torre, fatto che nel tempo ha portato però al suo deterioramento. Solo **nel 1880**, più di 100 anni dopo, sotto la guida di Expositus Anton Andergassen, fu inaugurata una nuova torre. Nel 1885, questa seconda torre fu completata in forme storicizzanti su progetto di Joseph v. Stadel. Fu costruita con conci di riolite, poiché la cava di arenaria, dalla quale si era soliti reperire il materiale da costruzione della chiesa, era esaurita già alla fine del XIX secolo.

L'attuale altare maggiore neogotico, con l'immagine miracolosa dell'*Addolorata*, risale al 1902 ed è quindi, come dice Leo Andergassen, testimonianza di una vera e propria devozione popolare di massa espressa

Nella chiesa di San Nicola, Riemenschneider ha lasciato opere sacre della sua prima fase altoatesina. Secondo Leo Andergassen, il ciclo di affreschi può essere annoverato tra i più importanti nel loro genere fin dall'epoca preconciare in Tirolo.

Nelle volte del presbiterio, che Riemenschneider dipinse nel 1529, segue ancora un tema tipicamente gotico, anche se in veste rinascimentale: oltre a Dio Padre sulla volta del coro, sono raffigurati il Santo Patrono della chiesa, una Madonna, i simboli degli Evangelisti e i Padri della Chiesa.

Sotto la figura di San Nicola Bartlmä ha apposto la sua firma in forma di monogramma.

"B-D". Ricorda molto il noto monogramma di Dürer, all'epoca estremamente innovativo. Il fatto che Bartlmä Dill abbia posto la sua firma in una posizione così evidente testimonia la rinnovata fiducia in se stessi, in generale espressa dai pittori nel corso dell'Umanesimo rinascimentale.

Le grottesche della volta della navata non portano alcuna firma. A causa del loro carattere ermetico e della loro peculiarità espressiva, sono stati attribuiti a Bartlmä. La data 1536, incisa sulla parte superiore dell'arco trionfale indica l'anno del dipinto. Guardando versol'alto nella volta, solitamente poco illuminata, può venire in mente una pittura decorativa di tipo profano. Ma se si aguzza lo sguardo, si svela un'altra realtà. Ventotto simboli popolano i delicati disegni ornamentali di viticci floreali, vasi, racemi e nappe. Il misticismo legato alla natura su cui si basano, è già radicato nelle culture sud-orientali dei millenni prima di Cristo. In epoca paleocristiana, i simboli sono stati reinterpretati dando loro un contenuto biblico e sono riportati nelle descrizioni del *Fisiologo* (letteralmente "Studiolo della Natura"). Il volume contiene i significati di numerosi animali, creature mitiche, piante e minerali. L'anabattista Bartlmä Dill Riemenschneider ha utilizzato questa fonte per mostrare il più alto grado di raffinatezza. Ha illustrato un intero Vangelo e, ancor di più, un manuale di fede per i Cristiani secondo i principi evangelici, con l'aiuto del tradizionale linguaggio figurato. Fatto che - insieme alla rinuncia di raffigurazioni di santi - dà un'idea delle tendenze di Bartlmä come simpatizzante degli anabattisti. Nel suo trattato pubblicato nel

"Tiroler Heimatblätter" (1960, edizione 10/12, p.109-113). Erich Eberlein ha cercato di interpretare il ciclo riconoscendo connessioni sorprendenti.

Secondo lui il concetto fondante è espresso mediante simboli specifici: iniziamo dall'angolo sud-est della navata. Secondo la leggenda, **l'avvoltoio** (*Fisiologo*, 19) è fecondato dal vento dell'est e quindi rappresenta *Maria Immacolata* e la *Nascita di Cristo*, mentre **l'uva** si riferisce alla sua origine, Israele, la vite. Nel seguente pennacchio (verso ovest) ci sono tra l'altro delle **rose** che si ripetono quale riferimento alla Vergine Madre di Dio. A queste segue **la fruttiera**, che significa la misericordia e l'amore di Cristo, poi sono visibili delle **lepri** (*Fisiologo*, 5; seconda edizione bizantina), che simboleggiano il cristiano che anela a Dio*. Poi i **delfini**, raffigurati come pesci salvatori (dei cristiani che tendono a Dio?). Il **globo terrestre**, che sta per Cristo, salvatore del mondo, merita un'attenzione particolare: indica che la convinzione della visione del mondo tolemaica era stata superata. Il quarto pennacchio chiude la serie lungo la parete sud. Qui **gli scoiattoli** catturano l'attenzione. A causa della loro pelliccia rossastra, sono un'allusione al peccato e al diavolo. Il ciclo continua nell'angolo nord-est della navata, dove si trovano **aironi** (*Fisiologo*, 47) e **unicorni** (*Fisiologo*, 22). I primi sterminano il serpente, così come Cristo ci ha liberati dal peccato originale con la sua morte in croce. Anche l'unicorno simboleggia il Figlio di Dio. Si dice che abbia il potere di purificare l'acqua avvelenata dal serpente. Il ciclo prosegue con i calici e una **passiflora** quale simbolo della passione e della morte sacrificale. I due **leoni** (*Fisiologo*, 1) sulla parete nord rappresentano la *Resurrezione*: secondo ciò che è riportato nel *Fisiologo*, la leonessa partorirebbe i suoi piccoli morti e il leone darebbe loro vita solo dopo tre giorni. Di seguito è raffigurato il **pellicano** (*Fisiologo*, 4), che ricorda la cacciata dell'uomo dal Paradiso. Si dice che la femmina di pellicano dovrebbe strapparsi il petto dal rimorso, per far rivivere con il suo stesso sangue i suoi cuccioli, che sono stati dilaniati con il becco. Allo stesso modo Dio Padre si è preso cura di noi attraverso il Figlio. Il **grifone** (leone alato) simboleggia *Cristo che ascende al cielo*. Nell'ultimo

pennacchio c'è un giovane con in mano delle **coppe di frutta**. L'interpretazione può essere nuovamente collegata alla misericordia e all'amore di Cristo e, secondo Eberlein, è da intendersi come il significato della nostra redenzione, sottolineata ancora una volta. Tuttavia Leo Andergassen riconosce in questa raffigurazione il *Giudizio Universale*, che forse porterebbe il ciclo a una conclusione più chiara. Le coppe di frutta sono da intendersi come una ricompensa per le anime pure, l'albero brullo come simbolo dei dannati.

L'ampia gamma dei simboli rappresentati, qui raffigurati in modo frammentario, comprende in sostanza l'intera vita e opera di Cristo. Il ciclo rende così giustizia al principio protestante della "*sola scriptura*". Il messaggio ermetico del pittore riguardo alla Riforma è inequivocabile. La particolarità della decorazione in San Nicola è che - a differenza della cappella di Castel Juval o del ciclo di Castel Rubein vicino a Merano ad esempio - non permette di ipotizzare con certezza la posizione anabattista del committente.

Anche il gruppo della *Crocifissione* sopra la porta della sacrestia, sulla parete nord del presbiterio, è attribuito a Bartlmä Dill Riemenschneider. Una rappresentazione simile, in stato frammentario, si è conservata nella chiesa della vicina frazione di Sant'Antonio. In entrambe le chiese succursali, il committente di Riemenschneider viene identificato nel cancelliere del tribunale di Caldaro Wolfgang von Liechtenstein.

L'Arco di Trionfo è insolitamente privo di una decorazione a soggetto sacro. In alto c'è infatti lo stemma dell'arciduca Ferdinando con la data 1536, sulla destra, secondo lo schema araldico, vi è lo stemma di Tirolo-Austria, a sinistra quello di Caldaro (la seconda rappresentazione più antica del paiolo di Caldaro è su una chiave di volta del coro, datata 1529). Un po' più in basso, così come sulle chiavi di volta e tutt'intorno alla chiesa, ci sono gli stemmi di varie famiglie benefattrici della chiesa. L'edificio fu consacrato nel 1558.